

Gli Anni di Piombo: Piazza Fontana e la Strategia della Tensione

Contesto generale

Il contesto storico che portò, negli anni '70 e '80, agli Anni di piombo, ovvero quel periodo storico italiano in cui si verificò un'estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza, in lotta armata e terrorismo, fu complesso e legato ad importanti eventi storici italiani ed internazionali.

Nel dopoguerra si entrò nella Guerra fredda, durata fino al 1989, che vide come protagonisti gli Stati Uniti e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e che divise il mondo in due blocchi, scatenando forti tensioni tra le nazioni e nelle popolazioni. Si pensi ad esempio alla Crisi dei missili di Cuba nel 1962, considerato uno dei momenti più critici della Guerra Fredda, nel quale l'URSS spiegò missili nucleari a Cuba, minacciando l'inizio di un conflitto nucleare.

Questo clima teso, ulteriormente marcato da altri conflitti, quali la Guerra in Vietnam, ETC.. ETC... portò alla nascita di diversi movimenti di protesta: il movimento per i diritti civili dei neri negli USA, la rivoluzione culturale cinese, la Primavera di Praga, la nascita della "nuova sinistra" in Europa ed altri, che portarono poi al movimento del Sessantotto.

L'Italia fu chiaramente coinvolta in questo vento di contestazione politica e sociale, e vide nel suo territorio una forte adesione, specie tra gli studenti, al movimento "del sessantotto", che costituirà i prodromi dei movimenti terroristici degli anni '70.

Boom economico e Italia

Uno degli eventi più significativi del XX secolo è stato il Boom Economico. Definito l'"Età d'Oro" dell'economia occidentale, è uno delle fasi di crescita più lunga e intensa mai conosciuta dai paesi industrializzati, specie in Europa.

In Italia fu definito il "miracolo economico italiano" ed ebbe una forte influenza nelle dinamiche, oltre che economiche, politiche e sociali del paese.

Origini

Al grande fenomeno di crescita contribuirono una serie di fattori, spesso di carattere internazionale, strettamente collegati fra loro.

Lo sviluppo dell'economia fu dovuta, infatti, allo sfruttamento delle opportunità che venivano dalla favorevole situazione internazionale, in particolare la nuova posizione occupata dall'Italia nel Dopoguerra.

Le nuove logiche geopolitiche della Guerra Fredda permisero infatti all'Italia, anche se potenza nemica sconfitta, di godere, a partire dal 1947, di consistenti aiuti da parte del Piano Marshall, valutabili in circa 12 trilioni di dollari dell'epoca.

La nascita nel 1957 della Cee (la Comunità Economica Europea), favorì l'apertura dei mercati in Europa, riducendo, ad esempio, i dazi tra i sei paesi allora appartenenti alla Comunità e favorendo, in generale, legami economici e politici fra gli stati membri.

L'industria pesante ebbe un'importante stimolo anche dal nuovo appoggio politico dell'Italia agli Stati Uniti: la questione di nuovi conflitti, come la Guerra di Corea (1950-1953), determinò un ingente fabbisogno di metallo e materie lavorate.

Oltre a queste motivazioni e al vertiginoso incremento del commercio mondiale, contribuirono allo sviluppo economico una serie di cause "interne": l'intraprendenza e l'abilità di alcuni grandi imprenditori italiani, la fine del tradizionale protezionismo, un generale ammodernamento delle tecnologie, la disponibilità di nuove fonti di energia (metano in primis) e la trasformazione dell'industria dell'acciaio.

Il settore industriale, nel solo triennio 1957-1960, registrò un incremento medio della produzione del 31,4%. Assai rilevante fu l'aumento produttivo nei settori in cui prevalevano i grandi gruppi: autovetture 89%; meccanica di precisione 83%; fibre tessili artificiali 66,8%.

E' necessario osservare come tutto ciò sia avvenuto, soprattutto nei primi tempi, a scapito dei lavoratori.

Il "miracolo economico" difficilmente avrebbe avuto luogo senza il basso costo del lavoro, favorito da alti livelli di disoccupazione e abbondante offerta.

Inoltre sia il potere dei sindacati, sia la scarsa efficacia e il peso dei governi della Prima Repubblica erano piuttosto scarsi.

La situazione occupazionale mutò drasticamente a partire dalla fine degli anni cinquanta: la crescita divenne notevole soprattutto nei settori dell'industria e del terziario, a scapito perlopiù del settore agricolo.

Conseguenze

Un'importante conseguenza di questo processo fu l'imponente mutamento del movimento migratorio avutosi negli anni sessanta e anni settanta, spostatosi da un'emigrazione verso l'estero ad una maggiore migrazione nazionale (nel periodo tra il 1955 e il 1971, quasi 9.150.000 persone siano state coinvolte in migrazioni interregionali).

Un'altra fondamentale conseguenza del Boom economico fu quella sociale.

Le potenzialità espresse dal "miracolo economico" aprirono grandi speranze, in particolare sul piano delle riforme.

Appariva necessario il superamento dei maggiori squilibri sociali e geografici (il crollo dell'agricoltura, la profonda differenza di sviluppo tra Nord e Sud, redditi); ma in un primo momento tali speranze non trovarono risposta.

La scelta politica fu, di fatto, quella di lasciare che il Boom economico si realizzasse spontaneamente, rispondendo direttamente al gioco delle forze del libero mercato, dando luogo spesso a profondi scompensi (come la spinta produttiva orientata sui beni di consumo privati, spesso di lusso, senza un corrispettivo sviluppo dei consumi pubblici).

La volontà di emulare le ricche società europee aveva causato un salto troppo brusco per un paese che aveva appena cominciato questo grandioso processo di industrializzazione.

La crescita della domanda esterna infatti conferì un'importanza eccessiva alla produzione di beni di lusso, a scapito di investimenti in infrastrutture. Di conseguenza il costo dei beni di prima necessità risultò essere, in proporzione, superiore a quello dei beni secondari; tutti i beni di prima necessità restarono inizialmente parecchio indietro rispetto alla rapida crescita della produzione di beni di consumo privati.

Un altro dei mutamenti più rilevanti degli anni del miracolo economico fu la profonda trasformazione e stratificazione della società italiana, indicando come l'Italia fosse entrata ormai nel novero dei paesi sviluppati (mpiegati, tecnici, manager..).

Ma la svolta più profonda che determinò lo sviluppo economico fu quella dei consumi: con il migliorare delle economie domestiche e il diffondersi dei nuovi prodotti di consumo

(*consumismo*), la società cambio radicalmente. Televisione, elettrodomestici, automobili mutarono ritmi, stili di vita, linguaggio..

Infrastrutture e innovazione camminarono di pari passo e determinarono un benessere crescente, ritratto anche nelle nuove espressioni culturali, quali cinema e teatro.

Centro-sinistra e la questione delle riforme

La necessità di un piano di riforme che modernizzassero il Paese e riducessero gli equilibri sociali aprì negli anni Sessanta una nuova fase politica: quella del *centro-sinistra*.

Questa formula di governo prevedeva sostanzialmente l'alleanza tra le tradizionali forze di centro (Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano Italiano e Partito Socialista Democratico Italiano) con il Partito Socialista Italiano, sulla base di un programma riformistico condiviso, rivolto in particolare alle classi sociali medio-basse.

Nel 1963 Aldo Moro compose il primo governo di centro-sinistra con la partecipazione attiva del Partito socialista, il cui leader Pietro Nenni ottenne la vicepresidenza: nacque così il *centro-sinistra organico*, formato appunto da DC, PSI, PSDI e PRI, che provocò una scissione dell'ala sinistra, fedele all'idea di unità del movimento operaio e dunque all'alleanza coi comunisti.

Il centro-sinistra si presentò con un ambizioso programma riformatore, ma la stretta creditizia invocata dal governatore della Banca d'Italia G. Carli e attuata dal ministro del Tesoro E. Colombo restrinsero i margini economici per una politica di riforme e la costruzione di un moderno sistema di Welfare.

Rilevanti resistenze conservatrici (dal Vaticano ai costruttori, fino al presidente della Repubblica A. Segni) entrarono quindi in campo contro la progettata riforma urbanistica, che avrebbe comportato una parziale pubblicizzazione dei suoli.

Lo scontro politico che ne derivò all'interno stesso della maggioranza portò alla caduta del governo (giugno 1964), e quindi alle minacce di colpo di Stato (il piano Solo del generale Giovanni De Lorenzo).

La difficile situazione indusse Nenni a rinunciare alle richieste più qualificanti anche nella stesura del programma del nuovo governo. Questo ebbe tra i suoi punti più rilevanti la realizzazione di un progetto di programmazione economica, che tuttavia avrà, come era stato immaginato, ben pochi riscontri concreti.

Lo stallo politico creato dalla mancanza di una seria politica di riforme contribuì alla grande ondata di lotte e di proteste del 1968-69, che di fatto mandarono in crisi il centro-sinistra.

Quest'ultimo uscì male già dalle elezioni politiche del 1968 e nel 1969 l'effimero Partito socialista unificato si spaccò in due gruppi che poi rifonderanno rispettivamente il PSI ed il PSDI.

I Movimenti di massa, verso il Sessantotto

L'identità di un'intera generazione si riassume, attorno alla metà degli anni sessanta, nella partecipazione al movimento (*the movement*), termine che indica l'insieme di attivismo sociale e culturale che s'intreccia in modo sempre più stretto con la partecipazione politica, soprattutto nel campo dei diritti civili e della solidarietà internazionale.

Furono infatti numerose le nazioni che videro il diffondersi di movimenti di protesta, diversi tra loro, ma caratterizzati in genere da una forte partecipazione giovanile, da una marcata carica contestativa e da una profonda accezione politica.

Negli Stati Uniti d'America il movimento giovanile si sposò con i movimenti nati negli stati del Sud per i diritti civili nei neri, ed assunse un carattere di protesta verso il militarismo, causato

dalla Guerra in Vietnam, verso l'autoritarismo delle Istituzioni tradizionali e la crescente società dei consumi, elementi che furono d'ispirazione ai successivi movimenti in Europa.

Nacquero dunque gruppi e correnti pacifisti e libertari, ispirati spesso a religioni orientali, come il movimento Hippy.

Un grosso contributo allo sviluppo e alla diffusione di queste correnti ed ideologie fu dato dall'ascesa di nuovi generi artistici in diversi ambiti; in primis la musica rock e della beat generation, che fu fonte d'ispirazione per molti giovani dell'epoca e che spesso accompagnava le marce di protesta. Poi ancora le culture d'avanguardia, quali la Pop Art, la nouvelle guard francese ed il teatro arrabbiato inglese.

Le produzioni artistiche furono inoltre accompagnate da un'accelerato progresso tecnologico, in particolare la diffusione di radio e fotografia, e le crescenti possibilità di fondare emittenti e testate giornalistiche a basso investimento.

A sud del continente Americano assistette ad aspri conflitti politici, che portarono in molti casi a vere e proprie guerre civili, che, da una parte portarono alla nascita di veri propri "eroi giovanili" (il Che) e spinsero alla rinascita dei movimenti di ispirazione comunista, dall'altra culminarono in alcuni casi a regimi o dittature.

In Asia si assistette a fenomeni simili, in particolare nella Nazione Cinese, con la "Rivoluzione Culturale", ma anche in Indocina e, in misura minore, in Giappone, dove il movimento assunse un carattere anti-americano; mentre nel medio-oriente ed in Africa i movimenti furono fortemente legati alle istanze di indipendenza della decolonizzazione.

In Europa il movimento trovò un alto grado di partecipazione e fu influenzato dalle correnti ideologiche comuniste dei paesi confinanti del blocco orientale, si pensi alla Primavera di Praga. Questi movimenti, di radice comune, confluirono in quello che fu definito il Sessantotto.

Chiaramente, anche la Repubblica Italiana fu coinvolta in questo movimento, che sarà tra le principali causanti degli Anni di Piombo.

(lasciare la parola ai compagni....)